



Ragno riflesso

16



Vai al contenuto multimediale

Fabrizio de Prophetis

Un bambino, i tram...
la guerra

Prefazione di
Augusto Zucchi



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2274-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

*dedicato a Marino
dolce luogo natio
che ha cullato
i primi sogni
da bambino*

PREFAZIONE

È noto che andando avanti nel tempo le cellule cerebrali diminuiscono giorno per giorno, questo nella normalità dell'essere umano, ma esistono eccezioni, una di queste è Fabrizio de Prophetis, che non solo ricorda avvenimenti che risalgono ai primi anni della sua vita, ma che non riesce a dimenticare nulla di ciò che ha visto e vissuto, neanche volendo. Nella sua mente allora si affollano ricordi lontani e lontanissimi e ricordi più recenti, che sembrano fluire nel lungo percorso di una vita, come in un film che inizia in bianco e nero arricchito da immagini da cartolina e da vecchie fotografie un poco sbiadite ad immagini a colori sempre più vivide e scintillanti. Ma i suoi ricordi che, con più intensità, colpiscono la nostra immaginazione di lettori e ci emozionano, sono quelli più antichi che risalgono agli anni dell'ultima guerra quando Fabrizio aveva solo tre anni e tra un bombardamento e l'altro, tra un rifugio antiaereo e un trasferimento forzato, osservava scorrere la vita intorno a lui, e con la vita i tram. Sì, proprio i tram. Può sembrare curioso ma tra tante immagini, quelle a lui più care sono quelle dei tram, una passione

che de Prophetis ha continuato a coltivare possedendo ora una raccolta di immagini nel cuore, nella mente e in un reale archivio, che ritraggono la storia dei tram da quelli più antichi trainati da cavalli, a quelli a due piani a quelli, purtroppo pochi sopravvissuti che ancora attraversano alcune strade di Roma. Mi è capitato di intervistare de Prophetis e in una chiacchierata simpatica e cordiale ci siamo trovati d'accordo e solidali su un punto: quanto sarebbe meglio per la salute di tutti e non solo per quella, se tornassero i tram a trasportarci da un punto all'altro della città, i tram che non inquinano, i tram che viaggiano ordinati nei loro percorsi, i tram che non bruciano e non si deteriorano con tanta rapidità. Dobbiamo ringraziare Fabrizio che continuando a cullare i primi sogni della sua infanzia ci ha regalato la sua storia di bambino, spaventato dalla guerra e affascinato dai tram.

Augusto Zucchi

CONSTATAZIONE DEL MIO NIENTE

È noto che andando avanti nel tempo le cellule cerebrali diminuiscono giorno per giorno, spero che questa carenza incipiente non mi impedisca di ricordare ma rendere fluidi e veritieri i ricordi che si affollano nella mia mente e che mi accingo a esporre prima che questi svaniscano nel nulla senza lasciarne traccia. Devo sforzarmi di essere, fino all'ultimo, padrone della mia mente, non permetterò che questa diventi la mia padrona.



MARINO - Piazza del Municipio (Fermata dei Tramways dei Castelli)



LA NASCITA

Quando aprii gli occhi a questa vita umana era una splendida giornata, domenica primo maggio del 1938 intorno alle ore 14:30-15:00. Senza tanti fronzoli, ma sotto gli occhi vigili di mio padre, medico condotto e di una levatrice, mia madre mi consegnò al mondo in una modesta ma linda camera da letto della nostra casa sita in località Bel Poggio, comune di Marino, un bel castello romano. Mi consegnò a quel mondo scervo di pericoli dove le leggi che dominavano erano l'aiuto reciproco, la solidarietà, tutti segni di pace che ciascuno dava al prossimo, così in modo universale e gratuito. Sono sicuro che il rumore di sottofondo non poteva che essere lo sferragliamento di un tram, sono sicuro anche che qualche convoglio mi abbia dato il benvenuto con il suo caratteristico fischio.

Era questa casa un bel villino; al piano terra e con un bel giardino alla sinistra, guardando il fabbricato, vivevano i proprietari, Angela e Francesco con tre figli: Mario, il primogenito, impedito nel camminare se non con un bastone, a seguito di una poliomielite nella prima infanzia, Alessandro e Giovanna.

Alla destra del fabbricato, con l'entrata in un altrettanto bel giardino, era situato il nostro appartamento, ma al primo piano, raggiungibile tramite una scala esterna e qualche gradino interno. A questo si accedeva attraverso una porta d'ingresso sormontata da una tettoia da cui pendeva un bel lume in ferro battuto con vetri colorati, e che si apriva in un ampio e lungo corridoio con una finestra in fondo da cui si ammirava uno splendido panorama fino a Ciampino, quattro grandi stanze, cucina e bagno, sulla destra della porta d'ingresso, entrando, una scala interna conduceva direttamente al terrazzo esteso quanto tutto il villino. Seguiva, sempre a destra, una porta che immetteva in un corridoio sul quale si apriva una porta che introduceva nella sala di attesa, per gli assistiti di mio padre.

In questa stanza si aprivano una finestra che dava sul retro del villino ed una porta che immetteva direttamente nello studio medico di mio padre. Gli assistiti, dopo le visite, uscivano dallo studio attraverso un'altra porta che dava direttamente sull'ampio corridoio. Dopo la sala di attesa si trovava la cucina le cui finestre davano una sul giardino e l'altra sul retro. A sinistra del corridoio era situata la camera da pranzo, a metà il bagno e in fondo la camera da letto dove io nacqui. Le finestre della sala da pranzo, bagno e camera da letto affacciavano su un terrazzo cosiddetto "a livello", molto ampio, la cui balaustra era costituita da colunni-